

DOMENICA DOPO L'OTTAVA DEL NATALE

Sir 24,1-16b; Salmo 147; Rm 8,3b-9a; Lc 4,14-22

Gesù entra nella sinagoga di Nazareth e la riempie; si manifesta come colui che compie l'attesa; la sinagoga è soprattutto un luogo di attesa. Gesù come la sapienza che prende dimora a Gerusalemme, la città che Egli ama. La sapienza personificata dell'inno di *Siracide* 24, compagna inaccessibile del Dio creatore, è da Dio mandata ad abitare a Gerusalemme. Paralelo privilegiato di quell'inno è il prologo di *Giovanni*, la discesa del Verbo che era dal principio nella carne, per fissare la dimora in mezzo a noi. Ma anche il racconto del giorno in cui Gesù entrò di sabato nella sinagoga del suo paese e si manifestò ai concittadini offre un parallelo. Il racconto appare, a una prima lettura, meno solenne del prologo. E tuttavia...

Luca, come spesso accade, mostra di avere grande abilità narrativa; l'efficacia scenica del suo racconto molto colpisce. Dopo aver letto la parola dal rotolo di Isaia, Gesù lo riavvolge e lo consegna all'inserviente. Non gli serve avere il testo sotto gli occhi, per commentarlo; infatti egli non dipende più ormai dalla lettera. Su di lui è sceso lo Spirito, che riempie di verità le parole, quelle parole che sul rotolo del libro apparivano ormai vecchie, note, e insieme fredde. Gesù consegna il rotolo all'inserviente e tutti rimangono come sospesi alla sua bocca: *gli occhi di tutti erano fissi su di lui*.

Un momento di sospensione come questo è assolutamente indispensabile, perché Gesù possa finalmente parlare. La sua parola non può essere udita altro che a questa precisa condizione: chi ascolta deve avere un'attesa, un desiderio. Gli occhi di tutti rivolti a lui mostrano un desiderio.

Egli allora *cominciò a dire loro*: «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*». Alla lettera occorrerebbe tradurre: *Oggi si compie nei vostri orecchi la parola che avete udito*. Fino a quel giorno le parole del libro sembravano parlare di tempi lontani, che praticamente non sarebbero mai giunti. In quel giorno invece è detto che la parola udita subito si realizza; nel momento stesso in cui risuona è compiuta. «Non vi parlo più di cose che dovranno accadere; vi parlo di quel che proprio oggi si compie, nel momento in cui udite e mediante l'ascolto.

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca. Con il loro stupore segnalavano chiaramente che la parola udita dalla bocca di Gesù era diversa da quella udita dai loro maestri, Non gli davano però testimonianza nel senso di credere davvero in lui. Che il figlio di Giuseppe, il carpentiere, potesse venire dal cielo e potesse portare un messaggio nuovo rispetto a quelli già noti a tutti appariva loro impossibile. Gesù se ne va da Nazareth senza fare miracoli, a motivo della loro incredulità.

Luca, con il racconto vivace e denso di suggestione di Nazareth, rappresenta e insieme interpreta una situazione che si ripeterà più volte nella vita di Gesù. Già Marco a proposito dell'apparizione di Gesù nella sinagoga di Cafarnaon nota come tutti fossero stupiti del suo insegnamento, non per le cose che diceva (lì per lì, neppure le capivano bene), ma per come le diceva: *parlava loro con autorità, e non come i loro scribi*. Parlava quasi sapesse di persona quel che doveva dire, quasi conoscesse Dio di persona, non come facevano gli scribi, che citavano Mosè e i profeti. Gesù parla con la forza dello Spirito.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di misericordia del Signore.» (Is 61, 1s)*

Il testo di Isaia ha assunto grande rilievo nella prima predicazione cristiana. È espressamente citato in questa pericope di Luca, ma è sullo sfondo della rappresentazione di Gesù come mosso dallo Spirito di Dio, che è di tutti tre i sinottici. Luca, come abbiamo ascoltato, scrive che *Gesù era ritornato in Galilea con la potenza dello Spirito*. Lo Spirito, sceso su Gesù presso il Giordano, spiega quell'autorità del dire e del gesto di Gesù, che tutti sorprende.

Gesù dunque legge il passo di Isaia e poi, quando gli occhi di tutti sono fissi su di lui, commenta: *Oggi per voi si compie la parola che avete udito con le vostre orecchie*. Sarebbe precipitoso leggere il passo di Luca come una descrizione realistica dei fatti accaduti nella sinagoga di Nazareth. È improbabile che Gesù abbia letto proprio quel passo e lo abbia interpretato proprio con le parole riferite da Luca, presenti oltre tutto soltanto in Luca. Soltanto dopo la Pasqua i discepoli, ricordando la meraviglia che suscitava in essi il modo di dire e di fare di Gesù, cercarono luce per interpretarli nella rinnovata lettura di Mosè e dei profeti. Si accorsero allora che proprio parole e gesti di Gesù portavano ad evidenza chiara la verità annunciata dalla parola dei profeti, e insieme la realizzavano.

La verità espressa dal profeta è quella che trova adempimento nella predicazione e nei miracoli di Gesù. Coloro che ritenevano di conoscere Gesù da bambino cercavano di ricondurlo all'immagine a loro già nota. Coloro invece che ritenevano di non avere ancora compreso le scritture trovarono il Lui la chiave per intenderla. Ai loro occhi apparve evidente che la verità dei detti e dei fatti di Gesù non poteva essere intesa altrimenti che così, riconoscendo cioè in essi la realizzazione dell'attesa dischiusa dalla parola di tutti i profeti.

Secondo ogni verosimiglianza, l'accostamento tra detti e fatti di Gesù da un lato e testo di Isaia dall'altro non si produsse nella comprensione dei discepoli prima della Pasqua. Essi videro i miracoli, udirono le parole di consolazione del Maestro nei confronti dei poveri della terra; si rallegrarono già allora e si disposero nel senso dell'attesa di ciò che egli avrebbe ancora fatto. Quanto a dire quale fosse il termine preciso di questa loro attesa, sarebbero stati in imbarazzo essi stessi. A tratti apparve con chiarezza che non avevano inteso bene l'intenzione del loro Maestro, che anzi per molti aspetti la equivocarono, al punto che Gesù stesso dovette correggerli, a tratti anche aspramente. Ma alla fine compresero che la sua presenza, i suoi gesti e le sue parole portavano a compimento la promessa profetica del figlio di Davide, che avrebbe chiamato Dio con il nome di Padre e avrebbe reso giustizia ai poveri, come i re della terra non sanno fare.

L'incomprensione di quelli di Nazareth bene interpreta l'incomprensione di tutti quelli della sua casa: *Venne fra la sua gente* – infatti, come dice il prologo – *ma i suoi non l'hanno accolto*. Chiediamo al Signore che faccia anche a noi la grazia di essere da capo sorpresi in chiesa; che la nostra chiesa non diventi mai come il paesello che conferma in certezze antiche; ma sia come il luogo in cui è possibile scoprire con sorpresa che le cose udite mille volte diventano finalmente una verità del presente.